

MONDO



Papa Francesco durante l'Angelus FOTO REUTERS

Papa Francesco: «La guerra porta altra violenza»

- **Lancia un appello per la pace alla comunità internazionale**
- **Il 7 settembre veglia di digiuno e preghiera**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Mai più la guerra». È netto e determinato il no all'uso delle armi di Papa Francesco. Ieri è al «grido della pace» che ha dedicato il suo intervento all'Angelus in piazza san Pietro.

Ha voluto dare voce all'inquietudine e alla preoccupazione che in queste ore «sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'ultima grande famiglia che è l'umanità».

Con il volto serrato dalla tensione e dall'angoscia per i destini della popolazione inerme siriana, già così martoriata, parlando di una umanità «dilatata da divisioni e conflitti», lancia il suo appello universale per la pace e contro ogni iniziativa militare, perché la «guerra chiama guerra» e la «violenza chiama violenza». «Il mio cuore - ha detto - è profondamente ferito da quello che sta accadendo in Siria e angosciato dai drammatici sviluppi che si prospettano».

Il pontefice non si nasconde il crimine orrendo perpetrato contro la popolazione. Ha ancora negli occhi le immagini terribili dei civili vittime delle armi chimiche. «Con fermezza - afferma con forza - condanno l'uso delle armi chimiche. C'è un giudizio di Dio e della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire». Ma questo non può significare intervento armato. «La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato» - insiste Papa Bergoglio. Si ricollega alla tradizione della Chiesa, cita Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II e ricordando la Pacem in Terris afferma: «A tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore». Auspica «una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà».

Quindi lancia il suo invito «forte e pressante» alla giornata di digiuno e di preghiera da tenersi sabato prossimo 7 settembre, alla vigilia della ricorrenza della Natività di Maria, Regina della Pace, per «la pace in Siria in Medio Oriente, e nel mondo intero». Ha dato appuntamento alla 19 a piazza san Pietro e ha invitato tutti ad organizzare ovunque iniziative per la pace. È un invito non rivolto solo all'intera Chiesa cattolica, ma a tutti i cristiani delle altre confessioni, agli uomini e donne di ogni religione e

anche - lo sottolinea - «a quei fratelli e sorelle che non credono», perché la pace - insiste - «è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità».

Ma non chiama solo la Chiesa e gli uomini di buona volontà a fare la loro parte. Fa appello con tutta la sua forza alle parti in conflitto. Chiede loro di «ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione».

Non solo. Esorta la Comunità internazionale «a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione siriana».

È la via diplomatica, è la «Ginevra2» che chiede di non archiviare, ma anzi di perseguire con determinazione.

Poi vi è il dramma della popolazione siriana con i milioni di sfollati, che non va dimenticato, che non può attendere. Papa Francesco lo dice con chiarezza: «Non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini». Chiede che «agli operatori umanitari, impegnati ad alleviare le sofferenze della popolazione, sia assicurata la possibilità di prestare il necessario aiuto».

Per Bergoglio non bisogna perdere la speranza nella pace. «L'umanità - ha aggiunto - ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza e di pace!». Così spiega la giornata del 7 settembre e il nuovo forte impegno della Santa Sede deciso dopo il summit avuto sabato con tutti i responsabili dei dicasteri vaticani, a partire dal segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, sui drammatici sviluppi della situazione siriana. Come con Giovanni Paolo II alla vigilia della guerra in Iraq la Chiesa prende posizione e si mobilita. «Ripeto a voce alta - ha scandito Papa Francesco - non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace». «Il grido della pace - ha quindi concluso Papa Bergoglio - si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace».

Damasco irride Obama

- **Festa tra i lealisti: il rinvio dell'attacco è una nostra vittoria**
- **La Casa Bianca sicura dell'ok parlamentare**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Damasco irride il presidente «tentenna». Washington ribatte: «Assad è come Saddam e Hitler». Tra Siria e Stati Uniti è guerra. Guerra dei proclami, per ora. In attesa di una non imminente ma molto probabile prova di forza. «Il presidente siriano Bashar al Assad è come Hitler e Saddam Hussein. I campioni di sangue e capelli risultati positivi al sarin sono arrivati in possesso degli Stati Uniti nelle ultime 24 ore. È un'importantissima novità». All'indomani della decisione di Barack Obama di aspettare l'ok del Congresso Usa prima di intervenire in Siria, il segretario di Stato John Kerry torna all'attacco del presidente siriano. «Abbiamo fiducia nel Congresso. Farà la cosa giusta - afferma Kerry - il "sì" del Congresso all'uso della forza contro Assad manderà un importante messaggio anche a Iran e alla Corea del Nord».

STRADA IN SALITA

«Il caso non è cambiato e non cambia. La base logica per una risposta militare è potente oggi» come lo era ieri, ha ribadito il segretario di Stato Usa in una serie di interviste televisive. «Questo caso sta diventando sempre più grosso» ha dichiarato alla Nbc, aggiungendo anche che pensa che «il popolo statunitense dovrebbe essere contento che il presidente non stia agendo unilateralmente». «Il presidente ha preso la sua decisione e con coraggio ieri (sabato, ndr) l'ha comunicata al mondo. Crede che questo attacco scandaloso meriti una risposta. L'ha annunciata e adesso ha

chiesto al Congresso, che rappresenta il popolo americano, di unirsi. Saremo più forti quando questo succederà», ribadisce il capo della diplomazia statunitense, in una diretta televisiva con la Cnn. Come Obama, Kerry ha dichiarato che il mondo non può restare in attesa e guardare Assad usare armi chimiche. La Casa Bianca ha richiesto formalmente al Congresso degli Stati Uniti l'autorizzazione per condurre attacchi militari in Siria.

Ieri il capo della maggioranza democratica nella Camera alta, Harry Reid, ha spiegato che il Senato voterà sulla risoluzione entro il 15 settembre. L'obiettivo dell'uso della forza da parte degli Stati Uniti con questa autorizzazione dovrebbe essere quello di «scoraggiare, bloccare impedire e limitare il potenziale per un futuro impiego di armi chimiche o di altre armi di sterminio», si legge nel testo della risoluzione. Il leader democratico ha detto di ritenere «un uso limitato» della forza contro il regime di Bashar al-Assad «giustificato e necessario» alla luce delle «atrocità commesse con l'attacco con armi chimiche del 21 agosto. Ma quella dell'inquinamento della Casa Bianca non è una strada senza ostacoli. Tutt'altro. Obama potrebbe avere dei problemi a ottenere l'approvazione del Congresso degli Stati Uniti per un intervento militare in Siria. È quanto sostengono diversi parlamentari repubblicani. Peter King ad esempio, membro della Commissione intelligence della Camera, che in passato ha criticato Obama per non essere intervenuto immediatamente contro Assad, ha detto che «sarà difficile» perché tra i repubblicani c'è una tendenza «isolazionista». Il senatore repubblicano Rand Paul pensa invece che il Sena-

...
Il segretario di Stato Usa: «Abbiamo acquisito tutte le prove che inchiodano l'esercito siriano»

Ban Ki-moon: «Soluzione politica Ma chi usa il gas sarà punito»

- **La diplomazia cerca di rilanciare l'opzione politica, approfittando del rinvio dell'azione Usa**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La diplomazia internazionale prova ad approfittare del rinvio dell'azione militare americana in Siria, per ridare spazio ad una ipotetica soluzione politica. Parigi non agirà da sola in Siria, ma attenderà una decisione degli Usa, dopo il dibattito al Congresso. Lo ha detto il ministro dell'Interno Manuel Valls a radio Europe 1. «Abbiamo bisogno di una coalizione», ha aggiunto. L'annuncio di Obama, ha fatto notare il ministro francese ha creato una nuova situazione. «Ora abbiamo del tempo e questo tempo dobbiamo metterlo a profitto affinché le cose si muovano». Un intervento è tuttavia «necessario» assicura Valls. «Abbiamo una serie di indicazioni che vanno in direzione delle responsabilità del regime siriano. Il massacro chimico di Damasco non può restare impunito e la determinazione del presidente della Repubblica (Hollande ndr.) resta sempre la stessa» insiste Valls. Il premier Jean-Marc Ayrault ha in programma oggi un incontro con principali esponenti parlamentari e dell'opposizione per discutere delle decisioni da prendere. Il giornale *Le Journal du Dimanche* ha scritto la Francia ha già in mano le prove che Damasco è in possesso di 1.000 tonnellate di agenti chimici tossici.

Da Parigi a Gerusalemme. Israele si è detto tranquillo. «Siamo sereni e sicuri di noi», ha affermato il premier Benjamin Netanyahu, aprendo la consueta seduta del consiglio dei ministri. «I nostri cittadini sanno bene che siamo pronti ad affrontare ogni evenienza. Devono anche sapere che i nostri nemici hanno ragioni molto fondate per non mettere a prova la nostra potenza».

SPAZIO DIPLOMATICO

I riflettori sono puntati ancora sul Palazzo di Vetro. «Abbiamo detto ripetutamente che ci deve essere una soluzione politica a questo conflitto e con l'azione militare non c'è soluzione», sottolinea il portavoce del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, Martin Nesirky. «Dovrà esserci una soluzione politica e prima succederà, meglio sarà», ha ribadito. L'uso di armi chimiche «non può essere accettato in alcuna circostanza e non ci sarà impunità per chi ha perpetrato questo orribile crimine contro l'umanità», rimarca Nesirsky, secondo

...
Il segretario generale pronto a intervenire al Consiglio di Sicurezza Ma se sarà invitato

to «approverà ciò che Obama vuole, ma che alla Camera il voto sarà più complesso». Secondo Paul «c'è almeno il 50% di possibilità che la Camera bocci il coinvolgimento nella guerra in Siria». Più ottimista invece un altro repubblicano, Mike Rogers, presidente della Commissione intelligence della Camera, il quale sostiene che le ultime prove sul gas sarin, annunciate ieri da John Kerry, siano «convincenti». Rogers ritiene che «alla fine il Congresso sarà all'altezza», ma sostiene che «ci vorrà un dibattito per arrivare a quel punto».

PROCLAMI

Ieri, intanto, il regime di Damasco ha esultato alla notizia del rinvio. «La determinazione della Siria a rispondere ad un attacco americano ha sventato l'aggressione», dichiara il vice premier Qadri Jamil. «Rimaniamo con il dito sul grilletto». Jamil ha poi sottolineato che la Siria continua ad avere «grande fiducia nei suoi alleati» e che la risposta ad un attacco potrebbe colpire ovunque. E ancora: «Che l'annuncio dell'altro ieri di Obama sia solo un rinvio o un dietrofront, comunque l'atteggiamento dell'amministrazione Usa su un possibile attacco in Siria è diventato ormai oggetto di sarcasmo da parte di tutti». «Obama si è arrampicato fino alla cima dell'albero e adesso non sa come scenderne», irride l'ambasciatore siriano all'Onu, Bashar al Jafari. In un'intervista con la Tv di Stato da New York, Jafari ha affermato che Obama, «ha fatto bene a rivolgersi al Congresso». È così, ha aggiunto, che il premier britannico David Cameron «è sceso dall'albero». Anche il principale bersaglio Usa parla alla televisione di Stato. Il presidente Assad ha spiegato che la Siria «è in grado di far fronte a qualsiasi aggressione esterna. La minaccia americana - dice - non scoraggerà la Siria dal perseguire i suoi principi o la sua lotta contro quel terrorismo sostenuto da numerosi Paesi occidentali, primi di tutti gli Stati Uniti d'America».

cui la decisione di Obama di rimandare tutto alla decisione del Congresso va letta come «uno sforzo del presidente per raggiungere un più ampio consenso internazionale alle misure da mettere in atto».

Il portavoce di Ban ha ribadito che al momento l'Onu «non si dà scadenze sul rapporto degli ispettori sulle armi chimiche» aggiungendo che «i campioni saranno consegnati in laboratorio domani (oggi, per chi legge, ndr)». Nesirky ha spiegato che Ban Ki-moon è «disponibile e pronto a informare il Consiglio di Sicurezza» sulla Siria «ma sta al Consiglio invitarlo e finora non c'è stato alcun invito».

L'OPCW (Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons) ha annunciato infine che il rapporto degli ispettori delle Nazioni Unite che hanno concluso ieri la loro missione in Siria sul luogo dell'attacco chimico del 21 agosto richiederà almeno tre settimane di tempo. «Ogni sforzo verrà compiuto per velocizzare il processo», è stato reso noto in un comunicato.

AMMAN: TRATTARE

Per la Giordania, bisogna esaurire gli sforzi diplomatici per risolvere la crisi siriana, prima che Washington opti per una opzione militare nel Paese. Amman «supporta una soluzione diplomatica alla crisi siriana», dichiara il ministro dell'Informazione Mohammed Momani ad *Associated Press*. Ogni soluzione di questo tipo, aggiunge, dovrebbe prendere in considerazione «l'unità del popolo e l'integrità territoriale».